

oltre tutto



## SCOTT FITZGERALD, ULTIMI RACCONTI

A distanza di oltre 80 anni, vedono la luce per la prima volta gli ultimi racconti inediti dello scrittore statunitense Francis Scott Fitzgerald (1896-1940). Sarà l'editore Simon and Schuster di New York a pubblicare nella prossima primavera la

raccolta dal titolo «I'd Die for You». La maggior parte dei racconti fu scritta dall'autore di «Il grande Gatsby» e «Tenera è la notte» nella seconda metà degli anni Trenta, quando Francis Scott Fitzgerald conobbe un periodo difficile e si trasferì nelle montagne della Carolina del Nord. Molti testi dello scrittore

all'epoca furono rifiutati dagli editori perché si discostavano dai contenuti narrativi che lo avevano reso famoso. La raccolta sarà curata dalla studiosa Anne Margaret Daniel, che ha avuto l'autorizzazione degli eredi a consultare le carte private di Fitzgerald conservate alla Princeton University dagli anni '50.

La scrittrice irlandese in Italia con il suo romanzo d'esordio. «Il fertility day? Assurdo che il governo ingiunga di procreare. Sembra un'opera di Margaret Atwood»

INTERVISTA • Louise O' Neill ospite al Festivalletteratura di Mantova con «Solo per sempre tua»

## Il corpo messo in riga in uno spietato laboratorio

Arianna Di Genova

Ci sono amiche che possono chiacchiere liberamente a cavalcioni su un muretto, o sedute ai tavolini di un bar, dando ascolto all'umore del momento, e altre che invece devono fare ciò per cui sono state programmate, senza commettere fatali errori. Freida e Isabel appartengono a questa seconda specie, ragazze ossessionate dalla cura del corpo e dalla socievolezza a ogni costo perché è così che sono state allevate in laboratorio, con un fine ben preciso: divenire le giuste partner di maschi alfa.

Con un mix di ironia e molte ombre oscure che si addensano sui personaggi, l'irlandese Louise O'Neill ha licenziato il suo romanzo di esordio per young adult *Solo per sempre tua* (in Italia pubblicato nella collana HotSpot de Il Castoro, pp.368, euro 16,50), che presto finirà sugli schermi cinematografici, dato che i produttori di *Carol* hanno comprato i suoi diritti. O'Neill è ospite al Festivalletteratura di Mantova: parlerà oggi in pubblico presso la Casa Mantegna (ore 15).

**La lettura del suo libro richiama alla mente il film «La fabbrica delle mogli», che però - se si esclude il remake di Frank Oz - uscì negli anni 70, in una società molto diversa da quella odierna. Densa che la percezione del corpo femminile sia mutata negli ultimi decenni?**

Uno degli appunti che ho preso mentre scrivevo *Solo per sempre tua* diceva proprio che il romanzo doveva essere un incrocio fra il futuristico *La fabbrica delle mogli* e *Il racconto dell'ancella* di Margaret Atwood, pubblicato nel 1985. Credo sia interessante constatare quanto siano ancora attuali nel 2016. La sessualizzazione e l'oggettivazione del corpo femminile rappresentano qualcosa che è sempre esistito ma, se possibile, negli ultimi anni la situazione è andata peggiorando. Oggi la pubblicità, i media tradizionali e gli stessi social ci bombardano costantemente con immagini di donne «perfette», volti e corpi filtrati oltre ogni limite.

È come se i parametri di ciò che è considerato attraente stiano diventando sempre più ristretti, sottoponendo le donne a un enorme stress per raggiungere un ideale di bellezza spesso irraggiungibile.

**Attraverso una visione fortemente distopica della realtà, il suo romanzo dice molte cose sul mondo in cui viviamo...**

Penso che qualsiasi autore/autrice che scriva un romanzo distopico si ispiri a quegli elementi della cultura contemporanea che giudica problematici, conflittuali. Con *Solo per sempre tua* volevo esplorare l'idea secondo cui il valore di una donna dipende direttamente da quanto gli uomini la giudicano attraente. Volevo indagare l'impatto psicologico - e non solo fisico - di questa «richiesta». Esagerando alcuni aspetti della nostra società attraverso la lente distopica potevo far emergere quanto il modello patriarcale sia per sua stessa natura ridicola, e gli standard che fissa del tutto arbitrari.

**Lei è nata in Irlanda, un paese in cui la libertà femminile è un processo in divenire. La sue radici sono state importanti per la sua attività letteraria?**

Amo l'Irlanda, la sua comunità femminista è forte e in costante crescita. Però sì, certamente vi sono nodi irrisolti, non ultimo il fatto che l'aborto sia ancora illegale. L'Irland



da ora è molto più laica, ma io sono cresciuta in un contesto cattolico, ossia quello di una religione che, alla base, è profondamente patriarcale. Questo ha influenzato il modo in cui vedevo me stessa e il ruolo che credevo di dover svolgere nella società per il solo fatto di essere nata donna. Il mio lavoro e la percezione che ho di me stessa ne hanno risentito in modi che mi è impossibile spiegare.

Nel mio paese, comunque, ci sono tante scrittrici e scrittori che reputo straordinari. Adoro Lisa McNemey e Belinda McKeon, e tutto ciò che viene pubblicato da *Tramp Press* (casa editrice indipendente fondata da Lisa Coen and Sarah Davis-Goff, ndr). Marian Keyes è una delle mie scrittrici preferite, leggere i suoi libri è una gioia. Come autrice, trovo una fonte costante di ispirazione in John McGahern e nella sua capacità di sottintendere così tanto dicendo così poco. Le sue opere sono davvero potenti.

**In Italia, il governo ha istituito un «fertility day» che ha sollevato molte polemiche. Ha seguito la discussione?**

Ho seguito la controversia con interesse. Come donna poco più che trentenne che non ha alcun desiderio di avere figli, questa campagna mi mette molto a disagio. Il modo in cui gli annunci si rivolgono alle donne non fa che rafforzare un'idea arcaica. I ruoli all'interno delle relazioni dovrebbero essere determinati dai punti di forza individuali e non dal genere - che, come ci ha insegnato Judith Butler, non è altro che una costruzione sociale. C'è qualcosa di davvero terrificante nel sentirsi dire dal proprio governo di procreare. Ricorda molto le opere di Margaret Atwood.

UNIVERSITÀ

## Materia grigia alla sbarra

Venezia, Modena, Bologna: all'università si parla di libertà accademica. Non solo: al centro della discussione è posta l'amministrazione dell'università come sistema di produzione dello spazio sociale. Due sono gli andamenti che caratterizzano questo processo: da un lato la burocratizzazione e la richiesta di produzione culturale «di qualità»; dall'altro una politica di controllo sociale degli spazi universitari scandita da misure repressive nei confronti degli studenti (a Torino, Roma, Bologna).

La geografia di questo mutamento va letta su scala globale, mostrando come i confini (nazionali, sociali, di classe) altro non siano che strumenti attraverso cui si ridefiniscono le forme dell'università neoliberale. Tale sguardo rivela la mappa della frammentazione delle lotte e della repressione: da Giulio Regeni, ammazzato in Egitto per le ricerche che stava compiendo, a Warwick, dove la polizia carica gli studenti che chiedono un'educazione gratuita e garantita a tutti, fino all'epurazione accademica voluta da Erdogan.

In Italia, il diniego di spazi per la campagna *Stop Technion*, legata alla campagna internazionale di boicottaggio dell'accademia israeliana, la denuncia della studentessa

Roberta Chirotti autrice di una tesi etnografica sulla lotta No Tav per l'uso del «noi partecipativo», l'avviso di garanzia a Enzo Alliegro, antropologo dell'Università di Bari, per aver presenziato durante le sue ricerche all'occupazione di una stazione ferroviaria da parte del movimento contro l'eradicazione degli ulivi affetti da xylella: tentativi di reprimere non solo la libertà di ricerca ma le libertà politiche tout court.

Il primo appuntamento di discussione si terrà all'Università Ca' Foscari di Venezia il 12 settembre dalle ore 14. L'incontro, intitolato «Dall'Egitto alla Val di Susa: la ricerca in campo» discute di libertà politiche e ricerca attraverso le riflessioni e le testimonianze di numerosi ricercatori di ambito antropologico, storico e sociologico, con un intervento conclusivo del Senatore Luigi Manconi. L'incontro è organizzato da Duccio Basosi, Alessandro Casellato, Francesca Coin, Adela Malena e Gilda Zazzara, in collaborazione con Glauco Sanga e il Laboratorio Demotnoantropologico (Dea).

**L'autonomia della ricerca negata. Da lunedì a Venezia incontri e seminari**

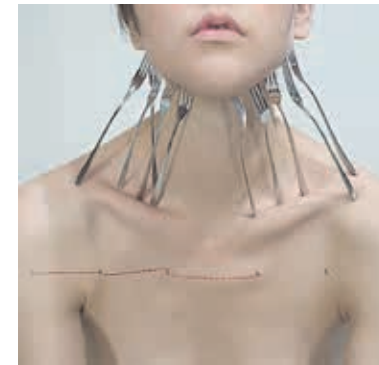
\*\*\*

L'intento è duplice: da un lato, impedire che gli unici sguardi «legittimi» su temi politicamente sensibili siano quelli dell'inchiesta giornalistica e giudiziaria finalizzata a emettere un verdetto di innocenza o colpevolezza; dall'altro, affermare la libertà di ricerca anche in merito a temi che per loro natura richiedono un contatto ravvicinato con attori e conflitti sgraditi alle autorità, o con pratiche di disobbedienza e resistenza soggette a indagini della magistratura. Il pensiero corre alle ricerche di Giulio Regeni sui sindacati in Egitto e di Roberta Chirotti sul movimento No Tav, ma si estende alla necessità di trovare strumenti comuni per impedire che meccanismi di chiusura istituzionale inibiscano le contro-narrazioni e il libero fluire del sapere.

Il 1 ottobre, dalle 10 alle 19, si svolgerà invece a Modena, presso l'Aula Magna di Largo Sant'Eufemia, una giornata di studio per la tutela della libertà di ricerca e dell'etnografia. L'incontro, organizzato da Amalia Rossi, Pietro Saitta

e Stefano Boni, intende portare alla luce esperienze critiche «per proporre analisi pubbliche delle forme di censura contemporanee, per costruire un coordinamento in difesa della libertà di ricerca e delle libertà politiche». Aperto a studenti, dottorandi, assegnisti e docenti, l'incontro vuole «raccolgere testimonianze di intimidazioni finalizzate a limitare la ricerca o la sua pubblicazione e, dall'altro, riflettere sull'ostilità contemporanea delle istituzioni statali rispetto alla libera investigazione».

Infine a Bologna, il 14 e il 15 ottobre, presso la Biblioteca Cabral, si svolgeranno seminari e discussioni sulle forme di disciplinamento e di resistenza agite nel contesto delle università, sia italiane sia straniere, individuando nel transnazionalismo una dimensione fondamentale. La discussione si amplierà però anche all'ambito extra-universitario, esplorando esperienze ed i punti di vista di chi, dentro, ai margini e fuori dall'Accademia si interessa e si misura quotidianamente con forme di dislocazione del pensiero critico, irregimentazione del lavoro culturale, forme tecnopolitiche autoritarie e coercitive che permeano la società in senso più lato. \*\*\* Francesca Biancani, Francesca Coin, Nicola Perugini, Gabriele Proglia, Paola Rivetti, Pietro Saitta



MANTOVA

## Storia e cronaca di una misoginia mai sconfessata

Alessandra Pigliaru

Il termine «pregiudizio» è assai insidioso, sia nell'etimologia che nelle sue ricadute teorico-pratiche. Produttore di danni, esclusioni e conseguenti ancorché legittime rivendicazioni, il terreno che precede il giudizio è infatti abbastanza articolato. Altrettanto dicasi a proposito della solida impronta dello stereotipo che, nella sua fissità, riporta all'immobilismo dei ruoli e delle relative sorti che avrebbe l'ardire di prevedere e traghettare. Di questo e molto altro è imbastito l'ultimo volume di Paolo Ercolani, *Contro le donne* (Marsilio, pp. 318, euro 17,50) che sostanzialmente si atesta nel piano intermedio di quel pensiero critico veicolato attraverso un linguaggio divulgativo, cioè leggibile da tutte e tutti.

Non si tratta quindi di un approfondimento esclusivamente scientifico (e questo è un bene), l'esercizio di Paolo Ercolani è invece rivolto soprattutto a quanti si potranno riconoscere, con un pizzico di divertimento sadismo quando non di schizofrenia ritrosia, nelle osservazioni di filosofi del calibro di Aristotele o san Tommaso ma anche Hegel. E ancora più avanti, *ca va sans dire*, perché l'elenco come è noto a chi ha studiato o letto qualche classico inserito nel canone occidentale, è piuttosto generoso. Il pericolo in agguato è tuttavia insito nelle stesse modalità in cui l'odio maschile nei confronti delle donne ha preso corpo per poi storicizzarsi; perché pesca proprio da un immaginario, anche detto di sottocultura scadente - simbolicamente ed emotivamente - che a ripercorrere la storia non sposta niente. Certo si può sistemare in un prima e un dopo in linea di una qualche utilità di «censimento critico» ma resta inerte, non scassina niente di quel pregiudizio a cui vorrebbe dare battaglia. A parte il tentativo di riaffermare, ce ne fosse bisogno, un desiderio paritario e automoderato per cui «le donne», bistrattate dalla storia e dall'altro sesso, sono delle svantaggiate da riabilitare e risarcire in tutti i modi possibili. E hanno pari dignità e pari libertà e sono pari in tutto, insomma. Come se cioè all'emancipazione facesse seguito di necessità la libertà ed esistessero «le donne» e «gli uomini», potendone discutere collettivamente quali appartenenti a una specifica categoria o macro-area di riferimento.

Da un punto di vista culturale è tuttavia molto utile sapere, soprattutto per chi non ha frequentato i decenni di produzione critica femminista, lo ha fatto maldestramente o in nome di un saccheggio più o meno consapevole, in che temperie ha attecchito la misoginia. Al centro è infatti quell'odio quasi senza rimedio che andrebbe decostruito rinunciando a una parte dell'esposizione mediatica «esperta» e praticando esperienze relazionali di senso. O decidendo di fare proprio di quelle narrazioni, a partire da sé, il tessuto di una discussione pubblica e quindi politica. Da un punto di vista cronologico, è pur vero che il baratro che si presenta è agghiacciante e il volume di Paolo Ercolani ha il merito di averlo messo in luce, con gli strumenti della collazione testuale e di un tragitto storico-culturale a cui tra l'altro viene allegata una vasta e utile bibliografia - in molti casi riportata all'interno del libro e in altri come sfondo teorico.

L'autore presenterà il suo libro a Mantova domani, insieme a Giuliana Sgrena che parlerà del proprio «Dio odia le donne» (Aula magna dell'Università, ore 17)